

La memoria del *Grand Tour*. Un set di strumenti chirurgici ‘pompeiani’ in collezione privata a Padova

ALESSANDRA CANNATARO

RIASSUNTO / ABSTRACT

Il presente lavoro si inquadra in una ricerca condotta dal Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università di Udine sulla produzione e il mercato dei falsi; il caso oggetto di studio è uno strumentario chirurgico pseudo-antico da una collezione privata vicentina, del quale si approfondisce l'analisi stilistica grazie al contributo degli esami effettuati nel laboratorio della Soprintendenza Archeologia del Veneto. Ciò costituisce la premessa per indagare i motivi ispiratori e gli obiettivi di tale produzione, nel tentativo di individuarne produttori e destinatari. L'ipotesi sottesa alla ricerca è che l'altissimo grado di verosimiglianza, ottenuto nella realizzazione del falso sia attribuibile al fatto che sia stato prodotto in un arco di tempo ben determinato, per un ambiente di collezionisti e studiosi, a scopo eminentemente scientifico. Per ulteriori conferme viene contestualmente analizzato il contenitore nel quale gli strumenti sono stati conservati: una miniatura laccata proveniente dalla Russia di inizio Novecento, produzione di un certo pregio artistico, piuttosto famosa e diffusa in tutta Europa e soprattutto nei paesi dell'ex blocco sovietico. La produzione del cofanetto, il suo allestimento per gli strumenti, la storia del suo arrivo nella collezione Rossi, sembrano riconducibili per molti dettagli al periodo storico e all'ambiente del collezionismo antiquario e scientifico per il quale potrebbero essere stati prodotti gli strumenti.

This article belongs to a further research made by the Department of Humanistic Studies and Cultural Heritage of University of Udine about the production of fakes and their commerce and distribution in the antiques market. As case study it a surgical set from a private collection in Vicenza, which can be regarded as an imitation of ancient medical tools from Pompei: our hypothesis is that the high quality of the fake suggests that it might have been made in a specific time frame and destined to collectors of antiquities as well as scholars for scientific purposes. To prove more the contribution has focussed also on the box containing the medical tools: it is a Russian lacquered miniature, dated back to the beginning of 20th century. This item reveals a significant historical and artistic value, very popular and widespread all over Europe, mostly in the ex URSS countries. Many details about the production, the set-up, the history and the passage of the box in the Rossi collection seem to be ascribable to the same time span, the same realm which the surgical instruments might have been produced for. As a result the study suggests that a specific production of fakes might have occurred during the second half of 19th and 20th century across Europe, with wide target of collectors and scholars with interests in medical tools and surgery from the classical world

PAROLE CHIAVE / KEYWORDS

Pseudo-antichi; Strumenti chirurgici; *Grand Tour*; Collezionisti; Musei della Scienza; Miniature laccate russe; Fedoskino; Mercato antiquario

Fakes; Surgical instruments; Grand Tour; Collectors; Science Museums; Russian lacquered miniatures; Fedoskino; Antiques market

1. Introduzione

Il presente lavoro inaugura un progetto di studio di materiali pseudo-antichi che sarà condotto sotto l'egida del Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università di Udine. Lo studio si propone di migliorare la conoscenza delle tecniche di falsificazione di diverse tipologie di oggetti, in particolare ceramica dipinta, coroplastica e piccola bronzistica, attraverso la combinazione dell'analisi tecnico-stilistica con indagini di tipo archeometrico.

I pezzi che qui si presentano fanno parte di una collezione privata della quale la Soprintendenza Archeologia del Veneto è venuta a conoscenza nel 2012.¹ La raccolta, che per la varietà dei materiali ricorda altre collezioni localizzate in centri relativamente lontani dal mercato antiquario europeo,² è stata messa insieme a partire dagli anni Sessanta del Novecento dal medico vicentino Giovanni Rossi (1922-2006). Si tratta per la maggioranza di ceramica e coroplastica magnogreca, italica e siceliota; sono presenti anche vasi etrusco-corinzi, ceramica a vernice nera di produzione etrusca e campana, vetri e oggetti in metallo di varia natura, oltre a un certo numero di pseudo-antichi. Gli oggetti sono stati acquistati o ricevuti in dono da Rossi nel corso di viaggi di lavoro, oppure ottenuti mediante scambi con altri collezionisti. Dopo essere stati esposti nella sua residenza vicentina fino al 2006, sono attualmente in possesso degli eredi; questi ultimi hanno concordato con la Soprintendenza Archeologia del Veneto, considerata la quantità, la varietà e l'interesse dei materiali, uno studio approfondito dei pezzi, propedeutico

all'emissione della dichiarazione di interesse ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 42/2004. L'analisi di parte di questi materiali è stata affidata alla scrivente.³

Fra i materiali della collezione ci sono alcuni abili pseudo-antichi identificati grazie all'esame autoptico, condotto con l'ausilio del microscopio stereoscopico presso il laboratorio della Soprintendenza Archeologia del Veneto dalla restauratrice Sara Emanuele. Si tratta di una fibula in oro che imita le fibule 'a drago' o 'a sanguisuga' di manifattura etrusca,⁴ di una moneta aurea con testa laureata di Apollo e tripode affiancato dall'iscrizione *Tayromenitan*, ispirata a conii di diverse zecche siceliote, su tutte Siracusa e Tauromenion fra III e II secolo a.C.,⁵ infine degli oggetti scelti per questo studio: un set di sei strumenti ascrivibili all'ambito medico o farmaceutico, custoditi in una piccola scatola laccata di fabbricazione russa dell'inizio del secolo scorso (v. *infra* § 4), una tipologia diffusa sul mercato antiquario europeo ma poco conosciuta in Italia (fig. 1).

Poiché da fonti attendibili anche se non verificabili risulta che i ferri e la scatola costituissero un insieme già al momento dell'acquisizione, ci troviamo di fronte a una combinazione estremamente insolita.

2. Catalogo dello strumentario medico-chirurgico

Il corredo è costituito da sei strumenti di tipologie diverse, ascrivibili al mondo della chirurgia e della

¹ Gli eredi Rossi hanno formalmente dichiarato di essere in possesso della collezione, depositando agli atti tutta la documentazione relativa ai materiali presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologia del Veneto. Il funzionario di zona per la città di Padova, dott.ssa Elena Pettenò, ha provveduto a istruire la pratica di dichiarazione dell'interesse culturale, operando i primi sopralluoghi e un esame autoptico per verificare la corretta conservazione dei reperti.

² I casi più noti sono quelli delle collezioni Jatta di Ruvo di Puglia (CASSANO 2007, pp. 79-98) e Caputi, poi Banca Intesa, di Vicenza (*Collezione Banca Intesa* 2006). Nella provincia di Udine è nota la collezione De Brandis, proveniente da San Giovanni al Natisono, attualmente nei Civici Musei di Udine: RUBINICH 2006.

³ Sulla genesi della collezione e su alcuni reperti legati al mondo del teatro si v. CANNATARO 2015, c.s.

⁴ I modelli che potrebbero avere ispirato tale riproduzione sono soprattutto le numerose fibule provenienti dall'area necropolare di Vetulonia (Grosseto); si v. in particolare due fibule a sanguisuga in argento e oro e una a drago, sempre in argento e oro dalla tomba del Littore, ora al Museo Archeologico Nazionale di Firenze (DORE, MARCHESI, MINARINI 2001, pp. 290-3, nrr. 382, 384, 386). Si v. anche una fibula a drago in oro da Castelluccio di Pienza, ora al Museo del Louvre di Parigi (DORE, MARCHESI, MINARINI 2001, pp. 324-5, nr. 439).

⁵ Per una discussione sul tipo monetale si v. CARROCCIO 2004, pp. 78-92 e 173-7, nrr. 10, 71, 96, tavv. XXIV, XXVIII, XXX (per Siracusa) e in particolare 7, 8, 11, 15 e 16; tavv. XXXII (per *Tauromenion*), con relativi riferimenti ai *corpora* precedenti (GABRICI 1903; CONSOLO LANGHER 1964; CALCIATI 1983).



FIGURA 1
Miniatura laccata russa
(interno) e strumentario
chirurgico pseudo-antico
dalla collezione Rossi
(foto Claudio Melli,
Soprintendenza Archeologia
del Veneto)



FIGURA 2.1
Strumentario chirurgico
pseudo-antico dalla
collezione Rossi
(foto Claudio Melli,
Soprintendenza Archeologia
del Veneto)

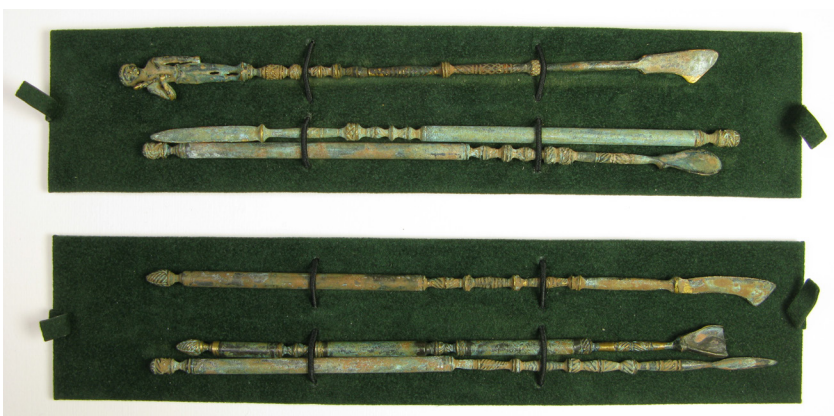


FIGURA 2.2
Allestimento in velluto
per lo strumentario
chirurgico pseudo-antico
dalla collezione Rossi
(foto Claudio Melli,
Soprintendenza Archeologia
del Veneto)

farmacopea piuttosto che a quello della preparazione cosmetica (figg. 2.1, 2.2).⁶

Essi sono lavorati in lega di rame e zinco: si tratta quindi di un ottone, il cui caratteristico colore giallo oro si intravede in alcuni punti sotto la patina di origine non naturale che ricopre i ferri, ottenuta ad arte per imitare la corrosione dovuta al tempo.⁷ Gli strumenti si presentano completi in tutti i punti,⁸ ma le diverse parti sono state realizzate a stampo e poi saldate: tali saldature, in diversi punti e su diversi strumenti (nrr. 1, 2, 4), o le linee di giunzione fra le due valve dello stampo per la figurina di Ercole che corona lo stelo dello strumento nr. 1 (fig. 3.3), sono realizzate con una lega differente rispetto a quella degli strumenti e presentano una colorazione diversa, che traspare anche al di sotto della patina.

La decorazione risulta in tutti i casi ricca e piuttosto ricercata, in maniera conforme ad altri strumentari medico-chirurgici di età romana, per i quali l'abbondanza della decorazione era giudicata indizio ora dello *status* sociale del proprietario⁹ ora ele-

⁶ Non è raro, infatti, che alcune tipologie appartenenti allo strumentario medico-farmaceutico risultassero comuni in ambito cosmetico oppure potessero essere riutilizzate in tale ambito: si trattava perlopiù di oggetti destinati alla preparazione di sostanze medicamentose, che ben si accordavano anche con la pratica del dosare, schiacciare e mescolare piccole porzioni ad es. di sostanze coloranti. Si v. MILNE 1907; KÜNZL 1983, pp. 5-6; GOSTENČNIK 2003, pp. 26-7; BOLLA 2004, pp. 228-9; VIGONI 2013, pp. 149-51.

⁷ L'esame autoptico effettuato in laboratorio attraverso l'uso dello stereomicroscopio ha rivelato che in alcuni punti sugli strumenti è stata applicata, molto probabilmente attraverso l'uso di un pennellino, una sorta di vernice di colore rosso, che imita la cuprite. Il tipo di lavorazione sembra suggerire la volontà da parte dei produttori non solo di imitare le fattezze degli strumenti antichi ma di riprodurle con un buon grado di approssimazione le caratteristiche più significative: ad es. il fatto che il 'bronzo' con cui la maggior parte degli strumenti antichi veniva prodotta era in realtà una varietà piuttosto ampia di leghe di rame, scelte per le particolari caratteristiche richieste da alcuni strumenti specifici. Ciò determinava l'uso, ad es., di leghe particolari, con differenti quantità di rame, piombo, zinco o stagno, per ottenere una maggiore elasticità o flessibilità o una presa più sicura. JACKSON 2009, pp. 73-85; BLIQUEZ 2015, pp. 16-20.

⁸ Soprattutto nel caso dei bisturi era piuttosto diffuso l'uso di completare lo stelo, solitamente bronzeo, con l'inserzione di lame in ferro o acciaio in apposite terminazioni biforcute. MILNE 1907, pp. 10-6; JACKSON 2009, p. 74, fig. 1; BLIQUEZ 2015, pp. 16-20.

⁹ Bliquez ricorda che spesso il confine tra una decorazione abbondante ma ricercata e l'ostentazione ingiustificata di ricchezza era molto sottile, tanto che Luciano di Samosata (*Ind.* 29) nel II secolo d.C. giudicava gli strumentari chirurgici

riccamente lavorati in oro e argento come chiari indizi di incompetenza e ciarlataneria. BLIQUEZ 2015, p. 19.

1. Scalpello/coltello/bisturi (figg. 3.1, 3.2, 3.3)

Dimensioni: lung. max cm 19,8; largh. max cm 14,5; peso g 15,7; alt. idoletto cm 0,97.

Materiale: ottone.

Stato di conservazione: integro. Scarse le tracce di corrosione. Una patina bruno chiaro non naturale copre l'asta in diversi punti. Una traccia di saldatura è visibile in corrispondenza di un punto di raccordo, poco al di sopra della metà dell'asta (fig. 3.1). È probabile che le diverse parti siano state fuse separatamente e poi assemblate.

Descrizione: Il reperto presenta un'asta a sezione circolare, finemente decorata in più punti attraverso una successione di incisioni a reticolo e trasversali, alternate a modanature e a globetti, anch'essi incisi a reticolo. La terminazione superiore dell'impugnatura è sormontata da un figurina maschile, nella quale si riconosce, grazie all'attributo della clava, una raffigurazione di Ercole (figg. 3.2 e 3.3). Pochi sono i confronti puntuali per quanto riguarda tale tipo di decorazione: una statuette raffigurante Asclepio sormonta uno spargiunguenti proveniente da un corredo tombale da Efeso (KÜNZL 1983, p. 49; fig. 4.1). Rappresentazioni di Ercole o Asclepio, oppure simboli, attributi e decorazioni in relazione con le due divinità si trovano frequentemente in molti corredi medico-chirurgici provenienti da diversi siti del mondo romano, dalle *domus* pompeiane ai corredi tombali di Roma e delle province orientali e occidentali (figg. 4.2, 20, 21: BLIQUEZ, JACKSON 1994, pp. 99-106, con particolare riferimento ai nrr. 40-43; BLIQUEZ 1999, pp. 296-7; KÜNZL 2002, p. 102). Tale tipo di decorazioni, si trattasse di figurine sormontanti le impugnature degli strumenti o di forme a serpente, gallo, lupo o 'a tronco nodoso'

riccamente lavorati in oro e argento come chiari indizi di incompetenza e ciarlataneria. BLIQUEZ 2015, p. 19.

¹⁰ Una decorazione esteticamente piacevole permetteva al medico di entrare in empatia e 'distrarre' in qualche modo il paziente durante trattamenti che venivano sostanzialmente effettuati in assenza di anestetici o antisettici; allo stesso tempo le superfici zigrinate o le applicazioni aggettanti permettevano una presa sicura e una discreta velocità di azione. Anelli, modanature e globetti potevano poi servire come limite dell'impugnatura per versare la sostanza. *Ars Medica* 1991, p. 32; VIGONI 2013, p. 150; BLIQUEZ 2015, p. 19.



FIGURA 3
Strumento nr. 1:
scalpello/bisturi
pseudo-antico dalla
collezione Rossi
(foto Sara Emanuele,
Soprintendenza
Archeologia del
Veneto)



FIGURA 3.1
Strumento nr. 1:
scalpello/bisturi
pseudo-antico dalla
collezione Rossi.
Particolare delle
saldature sull'asta
(foto Sara Emanuele,
Soprintendenza
Archeologia del
Veneto)

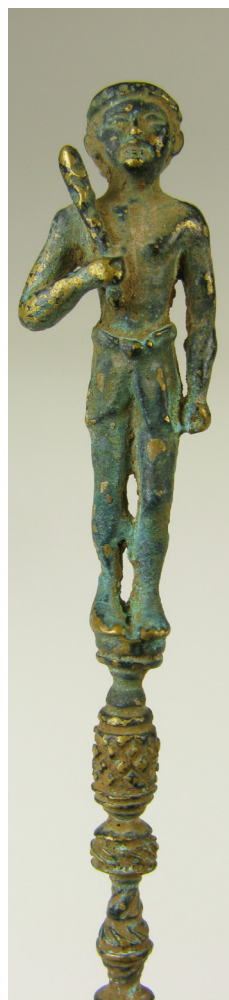


FIGURA 3.2
Strumento nr. 1:
scalpello/bisturi
pseudo-antico
dalla collezione
Rossi. Particolare
dell'impugnatura
figurata: fronte (foto
Sara Emanuele,
Soprintendenza
Archeologia del
Veneto)



FIGURA 3.3
Strumento nr. 1:
scalpello/bisturi
pseudo-antico
dalla collezione
Rossi. Particolare
dell'impugnatura
figurata: lato (foto
Sara Emanuele,
Soprintendenza
Archeologia del
Veneto)

(BLIQUEZ, JACKSON 1994, p. 101; BLIQUEZ 2015, pp. 19-20 con relativi rimandi iconografici), oltre a favorire una presa sicura da parte del chirurgo, possedevano un riconoscibile messaggio simbolico, legato all'ambito salutare, in cui sia Ercole sia Asclepio operavano: la presenza del dio, evocata attraverso la sua immagine, favoriva durante le operazioni chirurgiche

la resistenza di fronte al dolore, in mancanza di sostanze anestetiche (BLIQUEZ, JACKSON 1994, pp. 105-6; BLIQUEZ 2015, pp. 19-20). Meno diffusa, invece, risulta la tipologia di lama che termina la parte inferiore del ferro, la quale sembra richiamare la forma del rasoio: qualche lama 'lunata' proviene dalle *domus* vesuviane e soprattutto dalla cd. *Domus*

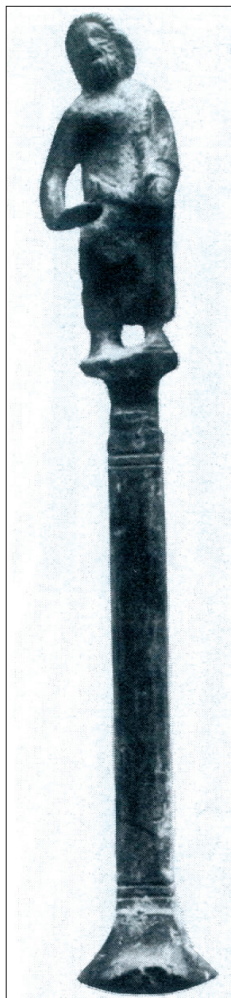


FIGURA 4
Raffigurazione del
dio Asclepio su uno
spargiunguenti in bronzo
dalla necropoli di Efeso
(KÜNZL 1983, p. 49, fig.17)



FIGURA 4.1
Raffigurazione di Eracle su impugnatura di bisturi
da Pompei. I-II d.C. Napoli, Museo Archeologico
Nazionale (BLIQUEZ 2015, figg. 20-21)

del chirurgo a Rimini (BLIQUEZ 2015, figg. 2, 9, 11); lame ricurve, quasi semilunate, si ritrovano in alcuni coltelli da Efeso (KÜNZL 1983, pp. 49-52, fig. 20) e da Kallion in Acaia (KÜNZL 1983, pp. 40-2, fig. 11). Il tipo potrebbe corrispondere allo *hemispathion* o 'mezza spatola' (KÜNZL 1983, pp. 15-7; KÜNZL 1996, pp. 2447-53), solitamente utilizzata per operazioni rettali o vaginali (BLIQUEZ 2015, pp. 97-8), oppure al coltello a forma di 'becco di corvo', consigliato nell'apertura dello scroto per la terapia dell'ernia (CELS. *De med.* 7, 19, 7-8; cfr. JACKSON 2009, pp. 78-9) e per l'estrazione delle verruche (PAUL. AEG. 6, 87).

Cronologia: pseudo-antico. Fine XIX - inizi XX secolo?

Bibliografia: inedito.

2. Sonda a spatola (figg. 5.1, 5.2)

Dimensioni: lung. max cm 17,3; diam. cm 0,5; peso g 20,1.

Materiale: ottone.

Stato di conservazione: integro. Una patina marroncina di origine non naturale ricopre la superficie in più punti; lungo l'asta ma anche sulla parte terminale si notano diversi segni di saldature, in corrispondenza di raccordi e giunzioni. Sulla parte terminale inferiore, che presenta tracce di corrosione, è presente una sottile frattura fra la parte piatta e i bordi, che risultano rialzati (fig. 5.2). Le due parti sono state con buona probabilità lavorate separatamente e giunte in un secondo momento.

Descrizione: anche in questo caso il reperto presenta impugnatura a sezione circolare, lavorata in tre



FIGURA 5
Strumento nr. 2: sonda a spatola pseudo-antica dalla collezione Rossi (foto Sara Emanuele, Soprintendenza Archeologia del Veneto)



FIGURA 5.1
Strumento nr. 2: sonda a spatola pseudo-antica dalla collezione Rossi. Particolare delle saldature sull'asta (foto Sara Emanuele, Soprintendenza Archeologia del Veneto)



FIGURA 5.2
Strumento nr. 2: sonda a spatola pseudo-antica dalla collezione Rossi. Particolare della frattura sulla terminazione inferiore (foto Sara Emanuele, Soprintendenza Archeologia del Veneto)

cilindri saldati e piccole decorazioni ottenute con globetti incisi, modanature, anelli aggettanti e fascette incise trasversalmente. La terminazione superiore è costituita da una piccola pigna. L'uso di tale raffigurazione potrebbe rifarsi per l'ambito medico, come avviene talvolta anche in ambito funerario,¹¹ alla connotazione simbolica della nascita/rinascita

¹¹ Si v. ad es. il coperchio d'urnetta desinente a pigna da Concordia con ritratto del medico *Decimus Sempronius Hilarius*. CROCE DA VILLA, TOMBOLANI (edd.) 1983, p. 58; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, pp. 104-5, nr. 86 e pp. 123-4, nr. 102.

o eternità/immortalità, poiché la forma della pigna richiama quella dell'uovo e poiché alcune conifere, in particolare gli abeti, sono alberi sempreverdi; fertilità, per il fatto che la pigna è piena di semi (KÜNZL 1983, pp. 96-7, fig. 77; BONOMI 1984, pp. 77-108). Questo secondo aspetto spiega ad esempio la ricorrenza del simbolo, in contesti legati al mondo muliebre, nella decorazione degli aghi crinali o delle conocchie per la lavorazione della lana. La terminazione inferiore, invece, piatta e larga, fa rientrare il nostro strumento nella tipologia piuttosto comune degli *spathomelae*, ovvero sonde e/o

specilli che potevano essere utilizzati sia in ambito medico, sia in ambito farmaceutico, sia in ambito cosmetico per trattamenti curativi o per mescolare sostanze (BLIQUEZ 2015, pp. 118-21). Sembra interessante, a proposito della combinazione fra la terminazione a spatola da una parte e la decorazione a pigna dall'altra, aggiungere un'osservazione sul fatto che le fonti antiche (GALEN. *Anat. Proc.* 2.711K = 11.555 Gar; COMM. HIPPOCR. 18 a.478K; THEOD. PRISC. *Euporiston* 1.37 e 44; cfr. BLIQUEZ 2015, pp. 113-4, 118) citano spesso la combinazione, in uno strumento doppio, della sonda a spatola con una forma a bacca, seme o nocciolo, più frequentemente un'oliva, per ampliare la versatilità dello strumento stesso in modo tale da poter contemporaneamente misurare, mescolare e applicare i medicamenti oppure dissezionare le ferite ed effettuare una prima cauterizzazione. È chiaro, però, che nel nostro caso non si possa parlare di uno strumento doppio, bensì di una semplice decorazione figurata a frutto.

Cronologia: pseudo-antico. Fine XIX - inizi XX secolo?

Bibliografia: inedito.

3. Bisturi a lancetta/flebotomo (fig. 6)

Dimensioni: lung. max cm 18,4; diam. cm 0,5; peso g 19,6.

Materiale: ottone.

Stato di conservazione: integro e piuttosto ben conservato. Non si notano particolari tracce di corrosione.

Descrizione: impugnatura a sezione circolare, consistente in un cilindro dalla superficie liscia, che ne costituisce la gran parte della lunghezza, interrotto, verso la punta, da due modanature, un anello e un piccolo globo inciso trasversalmente, dopo i quali l'asta si assottiglia e reca una piccola fascia decorata a reticolo. L'estremità inferiore è costituita da una lama a forma di spada e trova confronti in alcuni esemplari pompeiani (BLIQUEZ, JACKSON 1994, pp. 122-3, nr. 54), mentre quella superiore, due modanature dopo le quali l'asta si rastrema per terminare in una sorta di 'pomello' (simile al *door knob*, classificato da BLIQUEZ, JACKSON 1994, pp. 124-7, nrr. 60-75) costituito da una sovrapposizione di due anelli incisi trasversalmente terminanti in una cupo-



FIGURA 6
Strumento nr. 3: flebotomo pseudo-antico dalla collezione Rossi (foto Sara Emanuele, Soprintendenza Archeologia del Veneto)

letta anch'essa incisa, non trova confronti puntuali. È possibile inquadrare tale strumento nella categoria dei bisturi a lancetta (*katias*), forse utilizzato allo stesso modo dei flebotomi (BLIQUEZ, JACKSON 1994, pp. 122-3), più probabilmente impiegato in tutte quelle delicate operazioni che prevedevano incisione e taglio all'interno di diversi orifizi corporei (BLIQUEZ 2015, pp. 88-90).

Cronologia: pseudo-antico. Fine XIX - inizi XX secolo?

Bibliografia: inedito.

4. Sonda a cucchiaio/*Ligula* (figg. 7.1, 7.2)

Dimensioni: lung. max cm 18,1; diam. cm 0,5; peso g 21.

Materiale: ottone.

Stato di conservazione: integro. Tracce della patina marroncina di origine non naturale sull'asta come sulla terminazione inferiore. Segni di saldature sono visibili all'attaccatura superiore e inferiore del cilindro che costituisce la maggior parte dell'asta, in prossimità delle modanature. Scarse le tracce di corrosione.

Descrizione: impugnatura a sezione circolare, costituita da un lungo cilindro alternato, verso la punta, a modanature, e globetti incisi che ornano una parte rastremata, arricchita, immediatamente prima della terminazione, da una fascetta decorata a reticolo. La terminazione superiore è del tutto simile a quella del nr. 3, mentre la punta ha una forma ovale, schiacciata ma non piatta. Ciò induce ad attribuire questo pezzo alla tipologia dei *kyathiscome-lae* (MILNE 1907, pp. 62-3; da BLIQUEZ, JACKSON 1994 pp. 145-59, nrr. 145-203; BLIQUEZ 2015, pp. 125-36), nella quale rientrano generalmente tutti quegli strumenti, fra cui appunto le *ligulae*, che presentano uno stelo allungato e una terminazione di forma ovoidale o a cucchiaio (o entrambe nel caso di strumenti doppi) ed erano impiegati solitamente in ambito farmaceutico, più che medico, ma molto comuni anche in tutte quelle pratiche quotidiane, dalla cosmetica alla pittura, nella quale occorresse mescolare e dosare porzioni più o meno piccole di sostanze (KÜNZL 1983, pp. 5-6; JACKSON 2009, pp. 78-85).

Cronologia: pseudo-antico. Fine XIX - inizi XX secolo?

Bibliografia: inedito.

5. Scalpello/flebotomo (fig. 8)

Dimensioni: lung. max cm 19,9; diam. cm 0,5; peso g 19,5.

Materiale: ottone.

Stato di conservazione: integro. Tracce della patina marroncina di origine non naturale sono presenti sull'asta e sulla punta, che presenta una piccola scheggiatura. Scarse le tracce di corrosione.

Descrizione: impugnatura a sezione circolare, costituita da un lungo cilindro e da una parte rastremata, verso la punta, decorata con incisioni trasversa-



FIGURA 7
Strumento nr. 4: sonda a cucchiaio pseudo-antica dalla collezione Rossi (foto Sara Emanuele, Soprintendenza Archeologia del Veneto)



FIGURA 7.1
Strumento nr. 4: sonda a cucchiaio pseudo-antica dalla collezione Rossi. Particolare delle saldature sull'asta (foto Sara Emanuele, Soprintendenza Archeologia del Veneto)

li e orizzontali, anelli aggettanti e globetti anch'essi incisi. La terminazione superiore è del tutto simile a quella dei nrr. 3 e 4. La terminazione inferiore si presenta appuntita, a forma di foglia, rendendo anche questo strumento inquadrabile nella grande categoria degli scalpelli, coltelli o dissettori usati per tagliare o dissezionare tessuti di diverso tipo (v. da ultimo BLIQUEZ 2015, pp. 72-108, con bibliografia precedente). In particolare le piccole dimensioni e la particolare forma fanno ipotizzare che possa trattarsi di un flebotomo, dopo lo scalpello il più diffuso strumento per incidere o tagliare in special modo le vene e procedere a salassi (KÜNZL 1983, p. 17; BLI-



FIGURA 8
Strumento nr. 5: flebotomo pseudo-antico dalla collezione Rossi (foto Sara Emanuele, Soprintendenza Archeologia del Veneto)



FIGURA 9
Strumento nr. 6: scalpello/bisturi pseudo-antico dalla collezione Rossi (foto Sara Emanuele, Soprintendenza Archeologia del Veneto)

QUEZ, JACKSON 1994, pp. 122-3, nrr. 53-59; BLIQUEZ 2015, pp. 84-7).

Cronologia: pseudo-antico. Fine XIX - inizi XX secolo?

Bibliografia: inedito.

6. Scalpello/coltello/bisturi (fig. 9)

Dimensioni: lung. max cm 19,8; diam. cm 0,5; peso g 19,6.

Materiale: ottone.

Stato di conservazione: integro. Tracce della patina marroncina di origine non naturale sono presenti sul cilindro dell'impugnatura. Qualche traccia di

corrosione nella parte precedente la terminazione inferiore.

Descrizione: l'impugnatura, a sezione circolare, si presenta quasi identica a quella dello strumento nr. 5, solo priva di decorazioni nella zona immediatamente precedente la punta (che comunque risulta parzialmente coperta da incrostazioni). L'asta è anche in questo caso, come per lo strumento nr. 2, sormontata da una piccola pigna. La terminazione inferiore è identica a quella dello strumento nr. 1.

Cronologia: pseudo-antico. Fine XIX - inizi XX secolo?

Bibliografia: inedito.

3. Gli strumenti e il mercato antiquario

Da questa analisi dello strumentario chirurgico, parte della collezione Rossi, emerge piuttosto chiaramente il contrasto fra i risultati dell'esame autoptico condotto in laboratorio e le informazioni dedotte dalle analisi tecnico-stilistiche.

Il primo conferma in maniera piuttosto chiara che gli strumenti in esame sono falsi: numerosi sono gli indizi in tal senso sia per quanto riguarda le tecniche con cui essi sono stati lavorati e rifiniti (v. *supra* pp. 2-3), sia per la scelta e il trattamento dei materiali, la patina non naturale che li ricopre e, soprattutto, l'ottone di cui sono fatti.

L'eventualità che possa trattarsi di *orichalcum*, la lega di rame e zinco ritenuta il precedente antico dell'ottone, è scarsamente verosimile. L'uso dell'oricalco era estremamente sporadico nel mondo romano.¹² Nei pochissimi casi attestati risulta usato nella fabbricazione di monili come sostituto economico dell'oro, di cui imitava colore e brillantezza ma con una maggiore duttilità e resistenza.¹³ L'utilizzo per un set medico-chirurgico d'uso quotidiano sarebbe dunque privo di confronti. Non sono nemmeno presenti sulla superficie tracce di intarsi metallici che possano far pensare a un procedimento di damascatura.¹⁴ Inoltre gli strumenti Rossi non presentano tracce evidenti di utilizzo. Impossibile, in mancanza di un contesto di provenienza, supporre che essi potessero esser stati fabbricati a scopo rappresentativo o con una valenza simbolica: neppure in tal senso sono infatti noti precedenti.¹⁵

Benché gli indicatori di falsità siano dunque numerosi e supportati dalle osservazioni di laboratorio, i caratteri tecnico-stilistici dello strumentario sono del tutto simili a quelle dei molti esempi emersi da contesti domestici e tombali, al punto di poter in-

gannare, a un primo sguardo, l'occhio più esperto. La loro esecuzione rivela una conoscenza delle tecniche e degli stili di questa classe di materiali, e probabilmente anche delle pratiche mediche romane, tale da raggiungere un altissimo grado di verosimiglianza.

Un primo aspetto riguarda la completezza e la funzionalità del set. Gli strumenti rientrano nelle tipologie più diffuse fra gli attrezzi chirurgici. Le forme sia delle impugnature sia delle terminazioni trovano, come indicato nel catalogo, confronti convincenti. Le più insolite lame semilunate o 'a becco di corvo', prossime ma non identiche agli esemplari originali, sono ricordate nelle fonti come specifiche di alcune operazioni.¹⁶ L'associazione di tali tipologie ci dice che essi potevano costituire lo strumentario di base necessario al medico anche in caso di visite a domicilio (se ne parla, ad esempio, in *HIP. Decent. I, 1-3*). Il nostro set riprodurrebbe, dunque, un kit di primo soccorso, simile a quelli sempre più numerosi rinvenuti a Roma e nelle province in contesti domestici e funerari dove erano sovente raffigurati anche sui rilievi tombali con valore rappresentativo.¹⁷ Essi venivano utilizzati per un'ampia gamma di operazioni non particolarmente complesse o rischiose, che prevedevano il taglio, l'incisione o la cauterizzazione di piaghe o ferite e impiegati per le più disparate terapie.¹⁸

Anche i dettagli decorativi, pur ricchi ed elaborati, non sono mai fuori misura. Eppure non sono

¹² JACKSON 2009, p. 75, figg.1, 6-16. Ai casi citati in precedenza si potrebbe aggiungere un rilievo conservato ai Musei Vaticani, nel quale è ritratta la bottega di un coltellinaio all'interno della quale si intravedono le più disparate tipologie di lame, fra cui anche quelle semilunate: DE CAROLIS 2009, p. 54, fig. 7.

¹³ I casi più famosi sono quelli del rilievo da Pergamo, oggi ai Musei di Stato di Berlino (BLIQUEZ 2015, fig. 21) e del rilievo in marmo dell'*Asklepeion* di Atene (KRUG 1990, fig. 33a). Si v. anche BONOMI 1984, pp. 77-108; GOSTENČNIK 2002, pp. 161-77; DISTEFANO 2006, pp. 157-64. Una carta di distribuzione dei ritrovamenti, sebbene non più aggiornata, è in KÜNZL 1983, p. 2.

¹⁴ Bisturi, flebotomi e sonde potevano infatti supportare interventi più o meno semplici in vari ambiti della chirurgia anche d'urgenza, dall'asportazione di escrescenze e corpi estranei, all'incisione delle vene, fino alla litotomia e alla craniotomia, per le quali erano certamente completate dall'uso di strumenti più specifici. NUTTON 1993, pp. 49-78; JACKSON 1994, pp. 167-97; JACKSON 1995, pp. 189-207; JACKSON 2010, pp. 393-418; KÜNZL 2002; DE CAROLIS 2009, pp. 47-60; BLIQUEZ 2010, pp. 25-64.

¹² Giardino 1998, pp. 188-91; Craddock 2000, pp. 7-30.

¹³ I rinvenimenti più antichi, effettuati in Iraq e nella città di Ugarit, risalgono ai secoli XIV e XIII a.C. In Italia si registrano un bracciale e un gruppo di anelli nel corredo di una tomba femminile all'interno della necropoli di Castellaccio a Roma: RAPINESI, FERRO 2011, pp. 307-14.

¹⁴ JACKSON 2009, pp. 74-5; BLIQUEZ 20115, pp. 14-20.

¹⁵ Sui contesti di rinvenimento dei set chirurgici, sul loro utilizzo e la funzione rappresentativa v. PAOLETTI 2002, pp. 77-89; BOLLA 2004, pp. 230-42; JACKSON 2009, pp. 78-85; BLIQUEZ 2015, pp. 20-2.

rari i casi in cui sono stati immessi sul mercato anti-quario strumenti in argento, provenienti soprattutto dalla Turchia, oppure in lega di rame, che non rappresentavano alcuna delle forme e delle tipologie conosciute.¹⁹ Persino in alcuni casi di falsi ormai 'storici', come i sette strumenti (su un totale di sedici) pubblicati dal Védrenès (1826-?) nella sua edizione di Celso e disegnati da Jean Claude Tenon (1730-?) nel suo trattato sul cancro del 1803,²⁰ non si può parlare di forme e decorazioni compatibili con una produzione romana, pur essendo stati a lungo segnalati come strumenti in bronzo autentici provenienti da Ercolano.²¹

I dettagli degli strumenti Rossi sono, invece, non solo verosimili ma addirittura 'colti', nel senso che in essi è evidente la cura anche dei particolari più insoliti e meno popolari. Per cui non solo vediamo comparire globetti, anelli e modanature che, come detto, potevano agevolare la misurazione delle sostanze, ma troviamo anche il riferimento simbolico della pigna e, soprattutto, la raffigurazione di Ercole sull'impugnatura del bisturi da taglio. Chi ha prodotto questi ferri doveva aver notato, se non studiato, la presenza di queste raffigurazioni su ferri da contesti eterogenei, soprattutto pompeiani ma anche provinciali,²² ed era a conoscenza del fatto che spesso la figura di Ercole è rappresentata su bisturi, coltelli o scalpelli sia come simbolo di sicurezza e patrocinio divino e salutare, per il medico operante, sia come incentivo alla resistenza al dolore e alla fatica dell'operazione, per il paziente operato.²³

¹⁹ KÜNZL 1996, p. 2463

²⁰ VÉDRÈNES 1876, pp. 749-51, tav. VII, 2-6; TENON 1803.

²¹ La produzione di questi ultimi viene localizzata da Künzl prevalentemente in Italia Settentrionale e nei dintorni del lago di Bracciano. KÜNZL 1996, p. 2463 e soprattutto KÜNZL 1998, pp. 181-5. Il racconto dettagliato di questo gruppo di strumenti, che contiene comunque originali riconosciuti, si trova in BLIQUEZ 1994, pp. 8-31; l'autore, che non mette in discussione l'autenticità dell'intero gruppo di strumenti, stabilisce anche precise corrispondenze fra alcuni degli strumenti da lui pubblicati e cinque di quelli editi da Védrenès.

²² I casi più vicini al nostro per tema e schema iconografico sono dati da due manici di scalpello con raffigurazione di Ercole provenienti da Pompei (BLIQUEZ 1994, p. 119, nrr. 40-41) e da uno strofina unguenti con raffigurazione di Asclepio da una tomba efesina (KÜNZL 1983, p. 49, 17, 1; KÜNZL 2002). Sul significato e l'uso delle immagini di Ercole in ambito domestico si v. anche CORALINI 2001, p. 37, nn. 175-177.

²³ BLIQUEZ 1994, pp. 99-106.

Si tratta a questo punto di capire in quali ambienti potesse nascere l'interesse per tali produzioni e, soprattutto, quali potessero esserne i destinatari. L'associazione con gli stili decorativi pompeiani richiama inevitabilmente la possibilità che la riproduzione 'scientificamente' fedele di esemplari originali possa aver avuto origine nel contesto culturale del *Grand Tour*.²⁴ Fu, infatti, in quel periodo che l'interesse storico e archeologico per l'antichità classica, in special modo romana e greco-occidentale divenne predominante presso le élites culturali di tutta l'Europa, spingendo molti viaggiatori all'esperienza diretta di studi e ricerche sul campo, in Italia meridionale e Sicilia; fra Settecento e Ottocento non fu solo la gioventù nobile a visitare la penisola alla ricerca delle fasciose rovine e dei resti dell'antico splendore, ma anche numerosi studiosi più o meno noti ebbero modo di assistere a scavi e ritrovamenti e di analizzare, classificare e ritrarre i materiali che numerosi emergevano dalle *domus* pompeiane ed ercolanensi per poi essere trasportate nei principali musei di Napoli.²⁵ Sappiamo con certezza che in quegli anni crebbe in maniera esponenziale l'esportazione di oggetti d'arte e archeologia trafugati illegalmente dal Reame borbonico per soddisfare l'avidità più che la curiosità dei collezionisti,²⁶ ma è possibile che il coinvolgimento diretto negli studi sulle antichità campane abbia favorito contemporaneamente anche la nascita di un mercato di riproduzioni non più a scopo collezionistico ma per interesse scientifico. In altre parole si può ritenere che esse servissero a dimostrare in concreto il *modus operandi* degli antichi e potevano quindi essere utilizzate a scopo didattico; la deduzione è verosimile qualora si tenga conto

²⁴ La bibliografia sul *Gran Tour* come fenomeno culturale europeo fra Settecento e Ottocento, nonché sulle sue interazioni con la cultura e l'antiquaria italiana, soprattutto meridionale, di quel periodo è naturalmente sconfinata; per quanto riguarda nello specifico lo studio di materiali scientifici pompeiani si segnala CIARALLO 2007, pp. 17-39.

²⁵ Bliquez ricorda come sia stato spesso possibile ricostruire il trasporto di tanti reperti, dal Museo di Portici al Museo Archeologico di Napoli, proprio grazie agli studi e ai disegni soprattutto dei francesi Védrenès, Tenon, Deschamps, Perret e della contessa di Tessé. BLIQUEZ 1994, pp. 14-31.

²⁶ Il fenomeno ebbe proporzioni considerevoli tanto che numerosi furono i bandi emessi dal governo borbonico, a partire dal 1755 fino alla riunificazione della penisola, per tentare di frenare il commercio illegale di reperti da tutte le province del Regno. SETTIS 2005, pp. 23-6.

della particolare attenzione riservata nei secoli XVII e XIX al metodo sperimentale e al progresso tecnologico, soprattutto nel campo della medicina, che da sempre conserva forti i suoi legami con il passato.

A conferma di ciò si adduce il fatto che un vero e proprio mercato di falsi strumenti medici, prevalentemente in ottone, prodotti in Italia, fu certamente attivo soprattutto negli anni fra le due Guerre Mondiali;²⁷ questi strumenti erano destinati soprattutto alle collezioni private di medici o scienziati, grandi personalità che ebbero poi cura di lasciarli in eredità a molti moderni Musei della Scienza e della Medicina. Ne sono un esempio le collezioni di Konstantinos Lambros, ora nel Museo Nazionale di Atene e di Henry S. Wellcome, che costituisce la base della sezione di storia della medicina del Museo della Scienza a Londra; ma il caso più significativo per noi rimane quello della collezione del genetista e oftalmologo belga Victor Deneffe (1835-1908), ereditata per intero dal Museo di Storia della Medicina della Reale Università di Gand,²⁸ nella quale si trovano moltissime copie di strumenti antichi²⁹, ma soprattutto le uniche riproduzioni in ottone di quei sette strumenti chirurgici di cui Védrenès parla nel suo trattato su Celso come originali provenienti da Ercolano. Contemporaneo di Védrenès, Deneffe visse circa due generazioni dopo Tenon, che aveva realizzato i disegni che costituiscono l'unica testimonianza relativa a strumenti altrimenti perduti.

Difficile prendere in considerazione, come pure fa il Künzl, l'ipotesi che già il Tenon possa aver disegnato quelle copie (dunque settecentesche?) poi confluite nella collezione Deneffe, tanto più che del gruppo di strumenti ritratti dal francese fanno parte anche alcuni esemplari riconosciuti dal Bliquez come originali appartenenti alle collezioni del Museo Nazionale archeologico di Napoli;³⁰ più verosimile risulta l'ipotesi che Deneffe abbia acquistato delle riproduzioni ottocentesche probabil-

mente fabbricate in Italia sul modello di quei tanti strumenti che emergevano dagli scavi di Pompei ed Ercolano, le cui scoperte dovevano aver avuto certamente vasta eco presso i collezionisti e gli studiosi provenienti da tutta Europa.³¹

4. Il contenitore: la miniatura laccata, gli strumenti e il mercato antiquario

Il set di strumenti chirurgici è stato collocato in una scatola lunga 26 cm, larga 7,2 cm e alta 5 cm, appositamente modificata per proteggerne e valorizzarne il contenuto (fig.10). All'interno del piccolo contenitore è stato inserito il rivestimento in velluto verde che ricopre la parte inferiore, lo stesso con cui sono stati lavorati i due supporti per gli strumenti, poi coperti con un 'cuscinetto' imbottito e trapuntato di una stoffa simile al raso, rossa e orlata da un tessuto dorato (figg. 1, 2).³² Tali interventi non hanno in realtà giovato alla scatola stessa, snaturandone e nascondendone alcune caratteristiche che oltre a renderla esteticamente gradevole le conferiscono un certo interesse artistico.

Grazie ai ricordi degli eredi, e soprattutto alla testimonianza epigrafica del marchio al suo interno, si è potuto infatti riconoscere in questo cofanetto una miniatura laccata russa, produzione storica poco conosciuta in Italia e di grande valore artistico e artigianale per tutti i paesi provenienti dall'ex blocco sovietico.³³

³¹ KÜNZL 2002, pp. 105-10.

³² I supporti interni rivestiti di velluto verde misurano entrambi 24x5,3 cm.

³³ La bibliografia in merito a tale classe è piuttosto difficile da reperire ed è prevalentemente scritta in lingua russa, poi tradotta in inglese. Le notizie più complete e aggiornate si trovano nel sito dedicato alla cultura popolare russa (www.ya-zemlyak.ru), dove è possibile leggere la storia completa delle miniature laccate e delle diverse fabbriche. Fra queste ultime, la più longeva e famosa, quella di Fedoskino, che è poi quella che interessa in tal sede, ha anche un sito commerciale dal quale è possibile apprendere non solo le caratteristiche storiche del prodotto ma anche le qualità che portano a distinguere gli originali dalle numerose contraffazioni circolanti, dal momento che la fama riscossa in tutta Europa da tali prodotti, vincitori di diversi premi sia nelle esposizioni universali sovietiche (1923) che in quelle di Parigi (1925) e Milano (1927), ha creato un fiorente mercato di falsi (www.fedoskino.org).

²⁷ KÜNZL 1998, pp. 183-5; KÜNZL 2002, pp. 108-9.

²⁸ La collezione fu esposta dalla morte del Geneffe fino al 1990 nel Museo della Scienza e della Tecnica dell'Università di Gand e poi fu trasferita per una collocazione più appropriata nella sede attuale. KÜNZL 1998, p. 185.

²⁹ Nella collezione Deneffe sono presenti anche riproduzioni degli strumenti rinvenuti nella tomba del medico di Reims e in quella di Melos. KÜNZL 1998, p. 184.

³⁰ BLIQUEZ 1994, pp. 14-6.



FIGURA 10
Miniatura
laccata russa
Fedoskino dalla
collezione Rossi,
1910-1920 (foto
Claudio Melli,
Soprintendenza
Archeologia del
Veneto)



FIGURA 11
Miniatura laccata
russa Fedoskino
dalla collezione
Rossi. Particolare
del marchio
di fabbrica
sull'interno
del coperchio,
1910-1920
(foto dell'autore)

La sua acquisizione nella collezione Rossi è legata ai viaggi che annualmente il medico faceva in Germania est per i suoi studi di genetica: a Berlino egli ebbe modo di iniziare una lunga amicizia e una stretta collaborazione professionale con un luminare piuttosto conosciuto di origini austriache, il professor Prokov e con il suo assistente, il dottor Rose, che continuò i suoi studi di genetica e la collaborazione con Giovanni Rossi negli anni successivi, a Vicenza.

La scatola fu probabilmente dono dei due, molto probabilmente già ricca del suo contenuto, dato che non si ricordano allestimenti appositi fatti successivamente per gli strumenti, come invece è avvenuto per altri reperti della collezione.³⁴

Il contesto è apparso da subito piuttosto interessante, poiché sembra ricollegarsi, in virtù dell'ambiente medico in cui operarono i protagonisti (le

³⁴ La figlia Laura ricorda che il padre commissionò in più occasioni ad artigiani esperti le scatole nelle quali la collezione è ancora conservata. In alcuni casi vennero realizzate scatole speciali per contenere i reperti che il professore riteneva più interessanti o curiosi, come ad es. due *epichyseis* configurate di probabile produzione apula. CANNATARO 2015, c.s.

ricerche nel campo della genetica) all'interesse scientifico e collezionistico nato, come dicevamo, nell'Ottocento, intorno agli strumenti chirurgici e alle loro riproduzioni, a scopo didattico e dimostrativo. Viene in supporto in tal senso anche la possibilità di stabilire con una certa precisione gli anni in cui la scatola venne fabbricata, coniugando l'analisi delle caratteristiche tecnico-stilistiche con l'esame epigrafico del marchio che essa ha conservato al suo interno.³⁵

Nella parte interna del coperchio del cofanetto è infatti possibile leggere in uno stampo semicircolare «Федоскинскую трудовую артель бывших мастеров фабрики Лукутина», ovvero «Società cooperativa di lavoro di Fedoskino degli ex maestri della fabbrica di Lukutin» (fig.11).

Questo il punto di partenza della ricostruzione storica di una produzione ancora oggi famosissima in Russia, nata nell'Ottocento, quando l'imprendi-

³⁵ A tal motivo si ringrazia la dott.ssa Elena Corsino del CLAV dell'Università di Udine, autrice della traduzione dell'epigrafe sulla scatola, senza l'aiuto della quale questa parte della ricerca non avrebbe avuto inizio.

tore Pyotr Korobov unisce al tradizionale interesse per le rappresentazioni grafiche delle icone e delle antiche fiabe popolari, l'arte della lavorazione della cartapesta, appresa in Germania,³⁶ e fonda nella cittadina di Fedoskino, vicino a Mosca, una fabbrica di tabacchiere e altri piccoli oggetti, rilevata poi dal genero Piotr Lukutin e dai suoi eredi, dal 1819 al 1904. In questo periodo la fabbrica di Fedoskino diventerà il centro più caratteristico e prestigioso per la produzione di lacche con caratteristici colori a olio che ritraggono scene di vita quotidiana e paesaggi come quello rappresentato sulla nostra.³⁷

Il nostro esemplare possiede le qualità più caratteristiche delle scatole prodotte dalla fabbrica Lukutin: dallo sfondo nero che serviva a evidenziare i soggetti ritratti, al paesaggio rappresentato sul coperchio, alla verniciatura che rifinisce l'interno; esso appartiene però al momento in cui la rapida crescita del design industriale e l'inizio della produzione in serie provocano la crisi dell'artigianato anche in Russia e sarà dunque necessario l'intervento finanziario del Consiglio Provinciale di Mosca perché alcuni fra i maestri artigiani della fabbrica rifondino la fabbrica come Società Cooperativa. Lo dimostra ad esempio la poca cura con cui sembra essere stata applicata la vernice bianca all'interno del coperchio; il marchio impresso su di essa indica invece il 1910 come *terminus post quem* per la produzione di questa lacca e si potrebbe stabilire un termine ultimo all'inizio degli anni Venti, quando i motivi decorativi richiamano chiaramente la propaganda comunista rivoluzionaria.³⁸ Il disegno e la finezza della fattura, che richiama molto da vicino la vecchia scuola di Fedoskino, permettono in realtà di restringere ulteriormente i termini della datazione agli anni

che precedettero immediatamente la Rivoluzione d'Ottobre.³⁹

Per quale contenuto essa sia stata originariamente fabbricata è impossibile dirlo, sicuramente non fu rifinita nel dettaglio;⁴⁰ si potrebbe addebitare il fatto più che alla necessità di soluzioni economiche a un'immediata modifica tramite l'applicazione del velluto verde, tagliato su misura per la parte inferiore, così come i supporti sui quali sono appoggiati gli strumenti.⁴¹

Le ragioni di tale modifica rimangono però tutte da ipotizzare: di un legame diretto fra l'ambiente russo e le antichità pompeiane abbiamo notizia solo nel caso del medico Pyotor Savenko, giunto da Petrograd a Pompei al seguito del Granduca Michele di Russia, il quale seguì a lungo gli scavi e gli studi nella *domus* di A. Pomponio Magoniano.⁴² Troppo poco per poter concludere che ne fosse derivato un concreto interesse collezionistico. Possiamo però arguire che se la scatola fu certamente modificata, ma non dal Rossi, per gli strumenti chi operò la combinazione doveva certamente essere al corrente del valore sul mercato antiquario tanto della scatola, all'interno della quale è lasciato in vista il marchio distintivo di una produzione artigianale storica e conosciuta, quanto del set di strumenti, sia che essi fossero venduti come originali, sia che fossero consapevolmente acquistati come fedeli riproduzioni a scopo didattico.

³⁹ Il sito di cultura popolare russa stabilisce comunque con precisione che tale marchio venne utilizzato dal 1910 al 1920. Si v. www.ya-zemlyak.ru con un confronto preciso a p. 28.

⁴⁰ Le lacche Fedoskino erano destinate a contenere moltissimi oggetti di piccole e medie dimensioni, dal tabacco, ai fiammiferi, ad aghi e bottoni: la forma rettangolare allungata della nostra suggerirebbe un porta sigari o matite. La verniciatura interna delle scatole era generalmente ottenuta in diverse gradazioni di rosso, dal brillante al vermiglio; la vernice bianca, colore freddo, farebbe invece supporre per la nostra un contenitore per foglie di the, poiché il bianco poteva rappresentare un'alternativa economica alla tradizionale applicazione di una sottile pellicola d'alluminio per mantenere intatti freschezza e profumo. GULIAYEV 1989, pp. 10-1.

⁴¹ Un altro indizio in tal senso potrebbe essere il fatto che la vernice bianca sulla parte superiore è in realtà applicata con poca cura quasi solo per evidenziare la presenza del marchio.

⁴² Fu proprio Savenko a eseguire la maggior parte dei disegni dei materiali che si rinvennero durante le operazioni di scavo. BLIQUEZ 1994, pp. 15-31.

³⁶ La lavorazione della cartapesta era già nota nel centro tedesco di Braunschweig, dove Korobov ebbe occasione di studiare. Lì si era peraltro già sviluppato un forte interesse per le lacche orientali, ma ben presto la manifattura russa ebbe il sopravvento sia per la rifinitura e la raffinatezza dei disegni sia soprattutto per la resistenza della cartapesta prodotta, che attraverso una complessa e lunga lavorazione artigianale diviene assai simile e resistente quasi quanto il legno stesso. POPOVA 1984; GULIAYEV 1989, pp. 5-10.

³⁷ Gli altri centri di produzione di miniature laccate diversamente con colori a tempera d'uovo sono Palech, Mstjora e Cholui, ugualmente importanti ma meno caratteristiche e famose. GULIAYEV 1989; LISANDRIA 2000.

³⁸ GULIAYEV 1989, pp. 20-4, fig. 29; www.ya-zemlyak.ru.

Bibliografia

1. Abbreviazioni

ANRW: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, hrsg. von H. Temporini [poi: H. Temporini und W. Haase], Berlin und New York, 1972-1996

2. Studi

Ars medica 1991, *Ars medica. La medicina nell'antica Roma*, Catalogo della mostra realizzata nell'ambito di *Milanomedicina '91* [Milano, 25-28 nov. 1991], Milano

BLIQUEZ L.J., JACKSON R. 1994, *Roman surgical instruments and other minor objects in the archaeological museum of Naples, with a catalogue of surgical instruments in the "Antiquarium" at Pompeii*, Mainz

BLIQUEZ L.J. 1999, *The surgical instrumentarium of Leon Iatrosophistes*, «MediSec» 11, pp. 322-291

BLIQUEZ L.J. 2010, *Gynecological ancient surgery from the hippocratics to the fall of the roman empire*, «MediSec» 22, pp. 25-64

BLIQUEZ L.J. 2015, *The tools of Asclepius. Surgical instruments in Greek and Roman times*, Leiden («Studies in ancient medicine» 43)

BOLLA M. 2004, *La "tomba del medico" a Verona*, «AqN» 75, coll. 193-264

BONOMI S. 1984, *Medici in Este romana, 2. La tomba del medico*, «AqN» 55, coll. 77-108

CALCIATI R. 1983, *Corpus nummorum Siculorum*, I, Pieve del Cairo

CANNATARO C.S., *Ceramica e coroplastica magnogreca e siceliota a soggetto teatrale in una collezione privata a Vicenza*, «RdA» 39, 2015, c.s.

CARROCCIO B. 2004, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane d'età ellenistica (cronologia- iconografia-metrologia)*, Messina

CASSANO R. 2007, *Riflessioni sulla storia del collezionismo a Ruvo di Puglia*, in: SENA CHIESA G. (ed.), *Vasi, immagini, collezionismo*, Milano, pp. 79-98

CIARALLO A. 2007, *Scienziati a Pompei tra Settecento e Ottocento*, Roma

CONSOLO LANGHER S. 1964, *Contributo alla storia della Antica Moneta Bronzea di Sicilia*, Milano

CORALINI A. 2001, *Hercules domesticus. Immagini di Ercole nelle case della regione vesuviana (I secolo a.C. - 79 d.C.)*, Napoli, p. 37, nrr. 175-177 («Studi SAP» 4)

CRADDOCK P.T. 1998, *Zinc in classical antiquity*, in: CRADDOCK P.T. (ed.), *2000 years of zinc and brass*, London, pp. 7-26 («British Museum Occasional Paper» 50)

CROCE DA VILLA P., TOMBOLANI M. (edd.) 1983, *Antichi Bronzi di Concordia*, Catalogo della mostra (Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese, 15 gen. - 15 mar. 1983), Portogruaro

DE CAROLIS S. (ed.) 2009, *Ars medica. I ferri del mestiere. La domus "del chirurgo" di Rimini e la chirurgia nell'antica Roma*, Rimini

DE CAROLIS S. 2009, *La professione del medico*, in: DE CAROLIS (ed.) 2009, pp. 47-60

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2012, *Sculture Romane nel Museo Nazionale concordiese di Portogruaro*, Roma, pp. 104-5, nr. 86; pp. 123-4, nr. 102

DISTEFANO G. 2006, *Strumenti chirurgici da Scornavacche*, «SicA» 104, pp. 64-157

DORE A., MARCHESI M., MINARINI L. 2001, *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 1 ott. 2000 - 1 apr. 2001), Bologna

GABRICI E. 1903, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927

GIARDINO C. 1998, *I metalli nel mondo antico. Introduzione all'archeometallurgia*, Bari

GOSTENČNIK K. 2002, *Medizinische Instrumente vom Magdalensberg in Kärnten*, in: CUSCITO G., VERZÁR-BASS M. (edd.), *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture* (Atti della XXXII Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia, 28-30 mag. 2001), «AAAd» 51, pp. 161-77

GOSTENČNIK K. 2003, *Schmucknadel, Toilettegerät oder medizinisches Instrument? Überlegungen zu einem Magdalensbergfund Kärnten (Österreich)*, «Instrumentum» 17, pp. 26-7

- GULIAYEV V. 1989, *Russian Lacquered miniatures* (trad. ingl. S. Volynets), Leningrad
- JACKSON R. 1994, *The surgical instruments, appliances and equipment in Celsus' De medicina*, in: SABBAH G., MUDRY P. (edd.), *La médecine de Celse. Aspects historiques, scientifiques et littéraires*, Saint-Etienne, pp. 167-209
- JACKSON R. 1995, *The composition of Roman medical instrumentaria as an indicator of medical practice: a provisional assessment*, in: VAN DER EIJK PH.J., HORSTMANSHOFF H.F.J., SCHRIJVERS P.H. (eds.), *Ancient medicine in its socio-cultural context* (Papers read at the Congress held at Leiden University, 13-15 Apr. 1992), I, Amsterdam and Atlanta, pp. 167-97
- JACKSON R. 2009, *Lo strumentario chirurgico della domus riminese*, in: DE CAROLIS (ed.) 2009, pp. 73-85
- JACKSON R. 2010, *Cutting for stone: roman lithotomy. Instruments in the Museo Nazionale Romano*, «MediSec» 22, pp. 393-418
- KÜNZL E. 1983, *Medizinische Instrumente aus Sepulkralfunden der Römischen Kaiserzeit*, Bonn
- KÜNZL E. 1996, *Forschungsbericht: Antike medizinische Instrumente*, in: ANRW, II.37, *Philosophie, Wissenschaften, Technik*, 3, *Wissenschaften: Medizin und Biologie*, Berlin und New York, pp. 2434-635
- KÜNZL E. 1998, "Römische" medizinische Instrumente aus den Jahren um 1800, «Medizinhistorisches Journal» 33, pp. 181-5
- KÜNZL E. 2002, *Medizin in der Antike. Aus einer Welt ohne Narkose und Aspirin*, Stuttgart
- KRUG A. 1990, *Medicina nel mondo classico* (trad. it.), Firenze
- LISANDRIA C. 2000, *Nel piccolo, l'immenso. Miniature laccate russe*, Pavia
- MILNE J.S. 1907, *Surgical instrument in Greek and roman times*, Chicago
- NUTTON V. 1993, *Roman Medicine: Tradition, Confrontation, Assimilation*, in: ANRW, II.37, *Philosophie, Wissenschaften, Technik*, 1, *Wissenschaften: Medizin und Biologie*, Berlin und New York, pp. 49-78
- PAOLETTI M. 2002, *La necropoli di San Vito*, in: LA MARCA A. (ed.), *Archeologia nel territorio di Luzzi: stato della ricerca e prospettive*, Soveria Mannelli, pp. 77-89
- POPOVA O.S. 1984, *La miniature russe : XI^e - debut du XVI^e siècle*, Leningrad
- RAPINESI FERRO I.A. 2011, *Necropoli di Castellaccio, corredo della tomba n. 116*, «MediSec» 23, pp. 307-14
- RUBINICH M. 2006, *Ceramica e coroplastica dalla Magna Graecia nella collezione De Brandis*, Trieste («Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine» 8)
- SENA CHIESA G. (ed.) 2006, *Collezione Banca Intesa. Ceramiche attiche e magnogreche. Catalogo ragionato*, Milano
- SETTIS S. 2005, *Magna Graecia: ragioni di una mostra*, in: SETTIS S., PARRA M.C. (edd.), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della mostra (Catanzaro, Complesso Monumentale di San Giovanni, 19 giu. - 31 ott. 2005), Milano, pp. 23-31
- TENON J.C. 1803, *Dissertation pratique sur le cancer*, Strasbourg
- VÉDRÈNES J.A. 1876, *Traité de médecine de A. Celse*, Paris
- VIGONI A. 2013, *Catalogo dei materiali*, in: PETTENÒ E., VIGONI A., *Riscoprire Iulia Concordia. Nuovi dati da vecchi scavi. Il fondo Frattina*, Padova, pp. 127-66

3. Sitografia

www.fedoskino.org

www.ya-zemlyak.ru